DEI LIBRI E DELLA PRONUNZIA PROFICUA AL CLASSICO INSEGNAMENTO...

Giuseppe Madonno

DEI LIBRI

E

DELLA PRONUNZIA

PROFICUA

AL CLASSICO INSEGNAMENTO ELEMENTARE

DELLA

LINGUA GRECA

—

CONSIDERAZIONI

INTITOLATE

AGLI INIZIATI IN SIFFATTO STUDIO ED A QUALUNQUE ALTRA COLTA PERSONA

dal Direttore del Ginnasio Alessandrino

GIUSEPPE MADONNO

ALESSANDRIA

TIPOGRAFIA GAZZOTTI E C.

—

1860

Alessandria, 30 *Novembre* 1860.

In terra libera ed ordinata vuolsi in politica
ed in lettere libera e rispettosa parola.

Nella esecuzione dei programmi ministeriali per gli studi dei licei e dei ginnasii dalla *Gradazione* degli Impiegati si tenterà imprimere agli studi classici un avviamento non consueto. È però naturale lo aspettare, in sull'esordir del moto, ostacoli allo acceleramento, dei quali gli uni possono prevedersi, e gli altri solamente si riveleranno nel corso della attuazione dei differenti metodi. Chi additasse i primi, quand'anche non accertasse dover essi avvenire, e solo li temesse, farebbe atto di buon cittadino. Verrebbero presi da chi di ragione nella considerazione dovuta in tempo opportuno allo scopo di preparare, o fare opera a torli se reali, di trascurarli o di assicurare i tementi o sospettosi se fittizi, fantastici od almeno tenuti in piccolo conto

Nè dalla autorità, o dalla fama più o men bella di chi teme o si aombra, si estima la opportunità dello avviso, ma bensì dall'indole delle ragioni, che in appoggio si producono; quindi se chiunque non abbia obbligo di procacciare il felice risultato dei programmi può, altri che sia

in condizione simile alla mia di Direttore di un classico Instituto deve parlare e scrivere opportuno per accennare le future difficoltà agli sforzi degli scolari.

Coi modi pertanto indicati nella Epigrafe parlerò di alcune qualità contrarie, e di altre apposite al metodo più facile di insegnare il greco, premettendo l'avvertenza, cui prego alcuno fra' miei lettori a ritenere, che nè anco in questo Ginnasio, a cui ho l'onore di appartenere, intendesi per me di influire a mo' di regolatore più o meno imperante, assistito segnatamente, quale io sono, da solerti e chiari Insegnanti. Geloso mostratomi oltre ad un quarto di secolo della indipendenza del professore, hommi a legge di delicatezza e di dovere, il rispettare ed il tutelare la indipendenza di chi insegnando è destinato a meco collaborare. E quando il mio umil sentire fuorvii, mentre la mia modesta qualità di Direttore mi consente e mi consiglia lo scrivere su questo argomento, io spero compatimento da quanti sanno i miei studi aver dovuto riguardare lo insegnamento della sin qui detta *Filosofia positiva*, cui nello impartire con affetto, non ricordo di aver, in cinque lustri, solo quindici volte patito noia. Sarò lieto, in ogni evento, se mai le mie parole diverranno seme che frutti discussione sul modo efficace di insegnare i rudimenti del greco, elemento di coltura quasi essenziale al più degli aspiranti alle classi universitarie. Nell' ipotesi poi meno lusinghiera, che per ora siano inutili le mie righe, ove non mi conforti la speranza dell'avvenire, che altra penna sia per destar potentemente la riflessione dell'universale, mi consolerà la rettitudine degli intendimenti miei, e quella di qualche amico della facile e della profonda istruzione. Del resto a proposte di levatura assai maggiore di quanto varrei io ad ideare, fatte da sommi uomini, non di rado il pregiudizio tenacemente si oppose, e solo ebbe a cedere dopo una lotta acerba e prolungata.

Non mi fermo sulla opportunità di eleggere fra le molte

grammatiche, quella che rinserri più vantaggi, nè solo magnificati, ma riconosciuti reali, che sia omologa, nell'ordine delle varie sue trattazioni, alla grammatica di altre lingue, oggetto di studio contemporaneo degli stessi allievi; non sulla opportunità che e gli Insegnanti Ginnasiali ed il Professore di letteratura greca del Liceo prescelgano la grammatica stessa. Capisce ognuno che non potendosi per intiero un libro, che vera grammatica sia, in caduna classe ginnasiale, e fors'anco nel primo corso liceale, mandar tutto a mente dagli scolari, monta al sommo, che sulla grammatica comune si fissi il limite del fine alle varie parti di essa per la prima classe ginnasiale, il quale limite sia insieme principio del nuovo da spiegarsi alla seconda classe; un altro limite, fine per la stessa seconda, e principio per la terza, la quale finirà là ove comincierassi a studiare dagli ascritti al primo corso liceale. Questi, per siffatta partizione, al chiudersi del corso avranno avuto campo ad imparare quanto racchiude lo intiero libro, a farlo propria carne e sangue e convertirlo in propria sostanza. Con tale distribuzione le ore segnate per lo studio del greco nei due seguenti corsi liceali potranno essere spese non più nelle quisquiglie grammaticali, ma nella meditazione, e nel lavoro sugli ellenici prosatori e poeti.

Neppure mi fermo sulla scelta del dizionario, essendo manifesto doversi, a parità di motivi, anteporre quello, che dà il carico allo allievo di giudicare quale fra i diversi significati abbia ad eleggere per la proposta versione, e ricusare qualunque della profluvie dei dizionaretti o lessici solo appositi alla traduzione di un testo determinato.

In questo caso il provvedersi un testo alla maniera del Sante Pagnini, dove tu avresti al margine del libro la significazione della parola, ovvero la avresti fra le righe interlineata, varrebbe forse meglio, se ti piacesse di fare astrazione della fatica del voltare e rivoltare i fogli di un

vocabolario, fatica che ha qualche utile, perchè reputasi uno dei meccanici mezzi, affinchè diventi tenace la memoria del trovato vocabolo.

Eletta per le cinque Classi ginnasiali e per i tre Corsi liceali una sola e la stessa vera grammatica, e, per la cagione della spesa perchè a questa tutti non possono ugualmente sottostare, lasciata la scelta fra due dizionari, uno di meno e l'altro di più ricca suppellettile greca, si farà pure opera gratissima ai Padri di famiglia, che menano giusto lamento del numero e della varietà dei libri ognora crescente imposto agli scolari.

Mi è avviso poi importare assai più lo stender alcune righe sulla convenienza di scegliere una sola fra le maniere di leggere il greco antico, e segnatamente del pronunziarne le vocali. Superata la questione della maniera di pronunziare il più delle vocali, cessa quella delle altre vocali, ed è vinta insieme la questione relativa alle consonanti.

La seguente esposizione, e le considerazioni che l'accompagnano, confido valgano a persuadere quale fra le varie maniere di leggere le opere di Demostene e di Omero, dovrebbe preferirsi siccome più proficua allo insegnamento dei greci rudimenti.

Intanto noto in 1° luogo, sensatamente ammettersi da alcuni sagaci, che nello insegnamento *individuale* di una lingua si può indifferentemente accettare quale vuoi pronunzia, anche quella introdurvi del volgare dialetto dello studioso. Hannovi, ad esempio, ingegni, che si applicano all'inglese ed al tedesco; paghi di capire presto Sakespeare e Schiller, non si curano gran fatto della pronunzia relativa, e lo studio di questa rimandano ai tempi di un viaggio nelle Isole Britanniche od in Germania. Cito lo illustre professore di chimica, già ornamento della Università Torinese, Gioberti, il quale intendea traducendo a prima occhiata, ma non sapea pronunziarla, l'opera geologica di Ure: *The geology by Ure.*

Noto in 2° luogo, che anche nel *pubblico* insegnamento del greco antico, se si avesse tempo a josa, e se nulla importasse lo affaticare vanamente i giovani intelletti, si potrebbe adottare ogni e qualunque varietà dei sistemi ricevuti di pronunziare la antica lingua. I professori teneri del modo, onde prima lessero essi medesimi, o trovarono più bella l'armonia del verso e della prosa, potrebbero introdurlo nelle relative classi, e come domestica e cara eredità trasmetterlo ai futuri. E questa facoltà loro elargirei nelle fatte ipotesi, non solo per la ovvia ragione, che chi apprese una maniera di arte, ama d'ordinario, per più motivi, di usarla nello insegnare la stessa arte, ma specialmente perchè il filo-elleno dall'una foggia di leggere all'altra agevolmente trapassa, dopo che siasi alquanto nella intelligenza dei vocaboli e delle frasi greche addentrato. Del quale asserto addurrò in seguito argomento di fatto.

Ma, oltrechè questa varietà di pronunzia nello stesso Istituto, ed anche negli Istituti della medesima Città, renderebbe imagine di una Babele, e si opporrebbe allo spirito di uniformità, che è desiderio comune di vedere dominare negli stabilimenti che intendono educare al bello, all'ordine, al regolare, al semplice, alla unità, si troverebbe già fulminata dai meritamente celebrati personaggi, che introdussero nel Torinese Ateneo, e vi fermarono una sola maniera di pronunzia, che cercarono di porre in soglio nella Capitale e fare signora nelle provincie antiche del Regno.

Mentre che però a'nomi dei Caluso e dei Boucheron, senza parlar dei chiarissimi, che risplendono nella Università di Torino, io fo di cappello con anima ammiratrice e grata, perchè loro hassi ad ascrivere in massima parte lo studio delle opere greche da alcuni esimii sudatamente fatto ai piedi delle Alpi, le Ombre di quei grandi come i Viventi illustri mi consentiranno la libertà rispettosa di mettere

adesso in dubbio, che giovi la propria maniera esclusiva di leggere il greco antico nel paragone di altra , lieto tuttavia. che non ammettano più maniere di pronunziarne le vocali nel pubblico insegnamento.

Affinchè le persone colte, che non sanno di questa lingua, possano formare giudizio sulla questione nel modo che ora è proposta: *se giovi la pronunzia invalsa nell'Ateneo Torinese per facilitare lo insegnamento elementare del classico greco*, è naturale lo esporre brevemente il come abbiano preso vigore in Europa i metodi discrepanti di pronunziarlo, ed in che precipuamente questi metodi consistano.

In tale esposizione si chiarisce se mai vi abbia *intima* ragione di preferire l'uno all'altro.

Gli eruditi trovano, che a'tempi, in che fioriva e si parlava la divina vetusta ellenica favella, non era pronunziata con uguali suoni nè alle epoche diverse, nè ad uguale epoca nelle diverse regioni.

È poi conosciuto che nel tramutarsi del secolo decimoquinto in sestodecimo molti Grecizzanti istradati da quei Greci che salvatisi dalla scimitarra musulmana si ripararono in Occidente, pigliarono la costoro pronunzia siccome quella che, nella lettura dei classici, anche i dotti usavano nella costoro terra natale, pronunzia che suonava diversamente da quella che, in varie terre ospitanti, per diverse ragioni primamente vigeva.

E non è meraviglia, che quegli esuli leggessero i volumi gloriosi dei loro antenati nella stessa guisa che parlavano il proprio volgare moderno. Ne siamo esempio noi Italiani, i quali sicuri di leggere Tullio e Livio non del tutto come pronunciavano le frasi delle proprie opere questi scrittori latini, niuno scrupolo al mondo ci trattiene dal leggere i loro dettati alla maniera che parliamo la derivatane nostra favella. Ne sono esempio un po' meglio rimarchevole i Francesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi, gli Inglesi, il più dei quali avvisa leggere ottimamente il latino

coll' accento e colle regole del rispettivo linguaggio attuale.

Si opposero parecchi alla novità della pronunzia in Occidente portata e distesa per opera dei raminghi e dei loro scolari. Vi si oppose erudita e potente la voce di Erasmo di Rotterdam, che tuonava perchè si continuassero a leggere con regole più consentanee all' antichissimo costume gli autori greci sacri e profani. Quindi la maniera di pronunziare da costui conservata e difesa venne chiamata *Erasmiana*. Altri pigliò le parti dei rifugiatisi Greci; fra quelli un professore ad Ingolstadt ed a Tubinga si segnalò, maestro ad una folla straordinaria di Filo-elleni, nei quali cresceva l'amore della greca erudizione e letteratura in ragione del sentimento che inspirava la politica calamità. Giovanni Reuchlin fu il nome del maestro, e *Reucliniana* fu detta la maniera di pronunziare il greco antico, recataci e diffusa dagli ospitati infelici, e dai loro scolari ed ammiratori.

Fra lo Erasmiano ed il Reucliniano sistema di leggere havvene un terzo, un quarto, ed altri ancora, che risultano quasi dagli elementi che ciascuno attinse in varia quantità e proporzione dai due opposti dissidenti sistemi principali, dominando nell'uno ora il metodo Erasmiano, ora il metodo Reucliniano.

Il metodo della Università Torinese è essenzialmente quest' ultimo, e precipuamente sta nel pronunziare in ugual modo varie vocali e semplici e composte, dissimili nella forma se semplici, nella qualità dei loro elementi, se composte o dittonghe; sicchè, verbi grazia, in questo metodo a sei vocali scritte al tutto diversamente si applica un suono che dirò identico, e pari al suono della vocale onde si inizia il nome della vaga nostra Penisola ITALIA. Suonando sì frequente tal vocale all' orecchio di chi ode un brano di prosa o di poesia greca, ebbe tal metodo di lettura un nome che lo caratterizza, quello di

Iotacismo, forse da burberi avversari per dileggio inventato e propalato.

Checchè sia del nome e della origine, è questo metodo (giova esporre tutto il vero) raccomandato dall' uso che ne fanno i dotti, e le Scuole in molte parti della stessa Italia nostra, continuando ad essere adoperato da' sapienti della Grecia moderna sul continente Acheo, nelle isole dell'Arcipelago e dell'Adriatico, sulle sponde dell'Asia minore, ed è pur raccomandato dall' uso che ne fa la Chiesa Greca alla Romana congiunta nelle varietà della maravigliosa sua Liturgia, vigorosa nelle terre greche e nelle colonie di Sicilia e di Calabria, e fin anco nel chiostro presso a'ruderi del *Tusculum* antico. Se l' usino le da noi disgiunte greche comunioni nell' impero della Mezza-Luna, in quello dell'Autocrate, ed in altre asiatiche contrade, non saprei precisare.

Nè difetta di pur larga dominazione la maniera opposta di pronunziare, la maniera Erasmiana, la quale principalmente sta nello assegnare a caduna delle sei vocali, alle quali poc'anzi io alludea, un suono differente. Dessa è in onoranza e sul labbro di molti dotti di Francia, di Inghilterra, di Germania, come chiaramente lo accennano le grammatiche, fra le quali cito quella di Furgault, ed i lavori di Buttmann, segnatamente la sua grammatica, cui nel 1847 mi procacciava il lamentato Ellenista Dottore Dalmazzo Cuneese. Nè in questa stessa nostra Penisola, ove ha vigore la maniera Reucliniana, è straniera quella di Erasmo, poichè qualunque ne sia la derivazione, questa regna fra i nostri fratelli di Lombardia e delle Venezie.

Siffatto geografico cenno dei metodi di pronunzia rassicura ogni individuo che abbia affetto all' uno od all'altro metodo. Ei può vantarsi nella pratica del suo metodo di seguire i capi intellettuali di popoli celebrati, e di scuole rinomate. Fondato sodamente appare il costume della Torinese

Università. Ma prima di portare alcun giudizio, e più prima di conchiudere assolutamente il *da farsi* nello attuale pubblico elementare insegnamento di cui parlo, vuolsi cercare ragione di questo singolare doppio fatto. « Stanno largamente in uso e l'uno e l'altro metodo opposti di pronunzia. Poterono entrambi reggere al reciproco cozzo in due moltitudini di dotti e di zelatori della lingua ellenica antica ».

Dà, se non m'abbaglio, ragione di questo fenomeno di linguistica opposizione da un canto, dal canto di Erasmo:

1° La naturalezza che ha questo sistema di assegnare a ciascuna vocale la pronunzia indicata dal *nome* della medesima, se semplice, dal *nome* di ciascuno elemento che la costituisce se dittonga o composta.

2.° La naturalezza che ha di assegnare a ciascuna vocale distinta, suono distinto e proprio ed esclusivo dove è propria ed esclusiva la forma della vocale, o quella de' suoi elementi.

Dà ragione del fenomeno linguistico dall'altro canto, da quello di Reuchlin, la naturalezza di assegnare alle vocali o semplici o composte della vecchia Madre lingua lo stesso suono, cui il Greco moderno è abituato ad emettere nel pronunziare le vocali del proprio dialetto che ne è figlio.

In ambi i lati poi l'imitazione, il sentimento ugualmente naturale di gratitudine a' maestri, la soave rimembranza, non che delle cose, della forma medesima delle cose nei verdi anni apprese, ingenerano l'amore a riprodurle, a trasmetterle nella adolescenza che si alleva per la nuova generazione.

Nel sistema Erasmiano è chiara la facilità e la semplicità della pronunzia, poichè alle vocali che hanno uno o più elementi si dà il suono distinto e diverso che spetta agli elementi distinti e diversi: nel sistema Reucliniano

è pur patente la facilità della pronunzia pei Greci moderni. Essi fanno una semplicissima applicazione della pronunzia adoperata nel parlar volgare alla lettura della lingua antica.

La facilità che dicono e trovano *naturale* i Greci moderni a leggere nel tenore da essi usato la loro lingua antica, si è quella stessa che dicono e trovano *naturale* i lettori del *Times* in Londra nel leggere, col tenor che usano, il latino. E gli uni e gli altri applicano essenzialmente le regole di pronunzia del loro attuale linguaggio, quelli alla lettura della lingua greca antica, questi alla lettura della lingua latina. Invitate un Inglese a recitarvi ad esempio l'ode 1ª Oraziana che incomincia:

Mæcenas, atavis edite regibus,

più che alla serietà, onde vi verrebbero esposti i versi di Orazio, sorridereste all' inatteso modo di pronunziarli!

I dotti poi delle popolazioni non greche piegatisi ad imitare nella pronunzia i Greci moderni, il furono probabilmente per l' uno o per l'altro, o per entrambi i seguenti due riguardi: per la riverenza che ispirano gli eredi, i discendenti degli immortali scrittori Achei, per la autorità del Rito Liturgico, nel quale si infiltrò la moderna pronunzia.

Col dissentire da' Greci attuali non è verso i medesimi menomata la estimazione: non ci appunteranno il discostarci dal loro metodo di cominciare a pronunziare la lingua dei Padri loro, come noi Italiani, precipui eredi dei Latini, non appuntiamo gli stranieri cultori della lingua che in bocca risuonava ai conquistatori del mondo, del non pronunziarla alla italiana.

Veggo poi di nulla togliere alla riverenza che si concilia la liturgia della Chiesa Orientale per varie ragioni, per le quali tutte, che qui sarebbe lungo lo arrecare, valgami

questa sola, a cui dapprincipio ho accennato. È al tutto agevole a chi sa qualche cosa di greco appreso col metodo Erasmiano di acconciarsi, in men che nol crede, alla pronunzia voluta da' Greci moderni e dai loro imitatori.

Del resto, e giova assaissimo il notarlo, nel mettere in vista in queste linee il metodo Erasmiano, che si accosta all'antichissimo di varie contrade di Grecia, ed a quello che in Occidente poi adoperavasi, e che di poco cedette all'emulo venutovi più tardi, non si proporrebbe di rinegare o di bandire questo, ma se ne mostrerebbero, e se ne mostrano le qualità disacconcie a cominciare col medesimo il pubblico insegnamento elementare della lingua greca antica.

Dallo esposto adunque il benigno lettore può dedurre che niuna havvi fondata *intrinseca* ragione onde nelle scuole nostre classiche, nelle quali si desidera l'uniformità della pronunzia del greco, venga preferito il Iotacismo.

La maniera Erasmiana ci dispensa dagli imbarazzi che la opposta maniera introduce nello insegnamento a' fanciulli o principianti adolescenti.

In questa Reucliniana maniera

1° Si obbligano i giovanetti allo studio di assegnare a diverse forme di vocali suono differente da quello che si ascrive agli elementi;

2° Si obbligano sotto il dettato dello stesso suono allo sforzo mentale di rappresentarsi e di indovinare quali differenti vocali si abbiano a scrivere.

In altri termini, possiamo dire che, dopo di avere il giovanetto sostenuto una qualche fatica e speso un qualche tempo ad imparare la lettura Reucliniana, deve poi mettere a tortura il proprio cervello, udendo il dettato, per iscrivere lettere vocali di diversa forma aventi lo stesso suono alla Reucliniana, e così spendere tempo a pensare quali vocali ora e quali vocali poi abbia a vergare apposite e rispondenti al medesimo suono. Il che, a minimi

termini ridotto, vale quasi: *fare* e *disfare* faticosamente, inutilmente la stessa cosa.

Ognuno vede quindi che raccomanderebbero allo incontro la pronunzia Erasmiana

1.° La minor tensione della mente, la quale non viene occupata in tentativi inutili in quei primordi e fors'anco in seguito;

2.° L'amor della chiarezza, e più precisamente il debito di escludere dagli intelletti giovanili i vari sensi ambiguì.

3.° L'obbligo sempre imperioso di guadagnar tempo.

Do esempi che chiariscano i due ultimi formolati asserti, essendo evidentissimo il primo.

Desiderando che i vostri giovanetti scrivano un dissillabo, e sia v. g. il dissillabo in uso spessissimo, stampato quasi in ogni greca grammatica *tiptis* che significa: *tu batti o possa tu battere*, lo scolaretto, se principiante, anche col contesto, e se nel capire è adulto, senza il contesto non saprebbe quale dei due significati vogliate che applichi alla parola dettata. Mentre la dettatura Erasmiana che vi obbligherebbe a dire usando l'*u* francese o lombardo: *tupteis*, ovvero *tuptois*, non lascierebbe al vostro allievo niun dubbio che la parola pronunziata nella prima forma segna la indicativa modalità, e nella seconda forma denota la modalità ottativa.

E quanto qui si afferma del dissillabo addotto, cui in verità dopo pochi giorni gli scolari possono intendere, ed imparare a scrivere rettamente, applicate a molte altre parole, non così facilmente conosciute.

E perchè nel dettare cercate di creare allo scolaro delle ambiguità senza niuna necessità al mondo? Ma voi mi osservate, che chi detta segna al giovinetto le singole vocali onde hassi a scrivere il vocabolo. Mi richiamate il quadro della triviale leggenda del cacciatore e del cane dipinti, accanto a'quali il mastro valente videsi obbligato

di accennare con una scritta quale ritratto fosse dell'uomo e quale dello Emblema della fedeltà. Bel trionfo dell'arte!

Ed il tempo che voi gettate non ha prezzo? il tempo che i padroni del mare dicono moneta? Non ha prezzo il tempo, di cui voi occasionate col metodo vostro la perdita in sui primordii dello insegnamento di una lingua la quale i periti estimano più ricca nove volte della latina? Voi impiegate un minuto secondo a dettar il termine, ne impiegate un altro e forse più di due ad indicare il modo di scriverlo!

Dettate, ad altro esempio, il trisillabo *tiptimi*, che ammette, per quanto io sappia, niuna ambiguità, significando *possa io battere.* Voi dovete precisare come debba essere scritta la prima vocale, come la seconda e come la terza, altrimente il vostro scolaretto, nella ipotesi che non ripeta nella parola dettata la stessa vocale, quindi nella ipotesi di un possibile numero assai minore di errori, può ancora sbagliare per legge di aritmetica *combinazione*, o variazione in 119 maniere! Dettate *tuptoimi* nel sistema lombardo Erasmiano, ogni sbaglio gli è impossibile. Quanto ho notato di questo trisillabo il lettore lo applicherà ad altre parole senza fine.

Non vi appongo però che debbasi ad ogni vocale dettata, od alla metà delle dettate vocali fare avvertenza sul modo di scriverle; ma egli è avverato che spesso incontra siffatta bisogna, e ne adduco un caso ove assai è ridotta la necessità dello avviso.

S. Gregorio di Nazianzo, quello elegante e grave scrittore che era pur idolo ed amore dello autore del *Cosmos*, sagacemente seppe congegnare un distico, cui gli scolari scrivendo poche volte ora con lettere maiuscole, ora con minuscole fanno esercizio, ed imparano tostamente a vergare tutto il greco alfabeto. Se in un brano eletto a caso trovasi la varietà delle lettere, questa dee esser in quei

due versi ingegnosi. Ne do la versione letterale per sminuire la noia ai non Grecizzanti; li copio coi caratteri originali per amor degli Ellenisti che degnar volessero di leggermi, e coi caratteri volgari li scrivo due volte ciascuna con lettere corrispondenti a diversa pronunzia, affinchè anche il lettore, che non conosce iota di greco, veda da sè la precipua diversità della lettura, e sia in grado di portarne tosto un sodo giudizio.

N. 1.

Anima, guarda in alto le cose caduche, poi dimentica tutte, affinchè non ti tragga vincitore alle tenebre il corpo.

N. 2.

Ψυχή, βλέψον ἄνω, ξείνων δ' ἐπιλήθεο πάντων·
Μηδέ σ'ἄγῃ νικῶν πρὸς ζοφόεντα δέμας.

N. 3.

Psuchee blepson anoo xeinoon d'epileetheo pantoon;
Meede s'aghee nicoon pros zofoenta demas.

N. 4.

Psichi blepson anoo xinon d' epilitheo pandoon
Mide s'aghi nicoon pros zofoenta demas.

Il n. 3, ossia la prima maniera di scrittura volgare, rappresenta il come pressochè si dettino i due versi colla pronunzia Erasmiana, e come ad un tempo fedelmente sotto tale dettato si scrivano co' caratteri greci.

Il n. 4, ossia la seconda maniera di scrittura, rappresenta solamente come alla greco-moderna si dettino i due versi, dovendosi sempre scrivere nella maniera del n. 3 coi caratteri greci.

Il giudizio dei lettori, e Grecizzanti e non Grecizzanti, non

può in questo tema divergere dal seguente pronunziato, « esser mestieri, perchè i comincianti scrivano senza er- « rore il distico del Nazianzeno, che colui, che alla maniera « Reucliniana il detta, avverta almeno SETTE volte quali « lettere abbiano a formare! »

A questo punto lasciando libero l'andamento dell'uso, ogni persona discreta, imparziale, dedurrà nel nostro paese perdurare una inesplicabile incoerenza fra i principii, e la loro applicazione nei metodi di istruzione in ordine al greco. Ecchè? il Governo ed i Municipii spendono tanto per generalizzare nelle classi elementari un metodo miglior di quello che si adoperava nei tempi andati, del quale una legge principale si è di levare ogni intoppo agli effetti utili dello insegnamento, ed un'altra legge, non meno stringente, quella di risparmiare e di guadagnare tempo, per quale e quanta sagacità di ragionamento i seguaci di Reuchlin, gli imitatori dei Greci moderni si ingegneranno a stancar vanamente e con getto di forze e di tempo gli scolaretti?

Per quale ragione?.... ripigliano alcuni, ed avvisano di trarre in campo un paio di buone ragioni a sostenere questo sistema di istruzione primordiale, a scusarne il perditempo a cui obbliga, a scusarne gli intoppi che frappone nello insegnamento.

Un giovanetto istruito, affermano essi, coll'uso del Iotacismo può mettersi a colloquio al primo avvenirsi con un dotto della moderna Grecia, e può con satisfazione della sua intelligenza partecipare ai misteri del Greco Rito.

Rispondo dapprima, che per coloro che studiano una lingua fuori del confine ove è parlata, qualunque ne sia il privato o pubblico maestro, richiedesi generalmente sempre un certo tempo di esercizio coi molti, perchè l'orecchio locato in una sfera di nuovi oggetti si avvezzi ad avvertire, a capire e distinguere i vari suoni modu-

lati nella pronunzia , e nella voce dei parecchi. Da un solo maestro privato o pubblico, non l'accento, il tuono, la pronunzia propria della lingua, ma la maniera dell'individuo insegnante si apprende e si imprime. Mi dà ragione la esperienza di varie persone che in Italia, imparata la facile lingua dei nostri vicini di Ponente, al primo prodursi in convegni di colti Francesi, nulla o quasi nulla intendevano, nè erano in grado di farsi bastevolmente capire. Mestieri fu loro di aspettare che si acconciassero alla nuova atmosfera. E d'altra parte io vo certo, che, nel caso che si ami o si debba dalla pronunzia Erasmiana far passo alla Reucliniana, non tempo maggiore di quello che si spenderebbe ad avvezzare l' orecchio allo accento de' nuovi circostanti, vorrebbe correre per assestare ad una ed udito, e lingua alla conversazione novella, greco-moderna, e per pigliare parte alle religiose cerimonie.

Non è un semplice ragionamento di deduzione teorica questo ultimo mio, è un risultato altresì di pratico esperimento. Ne fece prova un Subalpino, il di cui nome la delicatezza mi prescrive tacere, ma le circostanze, delle quali tocco, mallevano la veracità del racconto. Questi, dopo di aver cominciato a studiare i rudimenti del Greco, leggendoli alla foggia di Erasmo, potè poco stante esercitarvisi col signor Bragazzi da Fuligno, insigne maestro Reucliniano ed esimio filosofo ad un tempo, siccome rilevasi dalla edizione milanese della Storia della filosofia di Tennemann. Potè in appresso quell' individuo insegnarli riassumendo colla maggiore agevolezza la prima pronunzia. Intendea più tardi il conversare di alcuni maestri di Greco in Messina ed in Monreale , e sedea salmeggiando co' monaci Basiliani e coi giovanetti loro convittori sì nella recita cotidiana sì nel canto festivo in Grotta-ferrata.

Ma quand' anche non si procacciasse agli allievi delle nostre Scuole il vantaggio di potersi tostamente nei conversari co' Greci moderni o più veramente coi loro dotti

assimilare, è egli savio divisamento lo obbligare cento giovani a procedere faticosamente, e lentamente per dar favore probabile speciale a dieci? Anche minore è, a mio pensare, il rapporto di coloro che nelle fasi della vita si troveranno fra questi studiosi negli scali di Grecia od in altra guisa in commercio coi loro dotti. Giudichi il lettore prudente se il danno de' più trovi compenso nel tenue utile di un numero sì scarso di studenti, che d'altra parte poi in breve tratto di tempo, quando lo studio del greco sia di poco in essi inoltrato, presentatesi appena le circostanze necessarie od opportune, immanchevolmente, con tutta agevolezza, senza danno altrui, pienamente conseguirebbero.

Questa ultima osservazione previene già in parte la obbiezione del tempo presente, l'obbiezione *palpitante di novità*, che potrebbesi fare al perorare mio per un sistema, che sembra avverso agli usi delle poche e piccole colonie di Calabria e di Sicilia, dal detto facendosi chiaro a mo' di meriggio, che con facilità e risparmio di tempo, conseguìta la mediocre intelligenza della lingua, verrebbe altresì facilmente ottenuta la possibile omogeneità della pronunzia con quella non solo degli uomini colti della magna Grecia e della Trinacria, ma eziandio con quella dei dotti delle popolazioni continentali ed insulari del greco suolo.

E poi a fronte delle Scuole di grammatica e di letteratura greca nella estremità meridionale d'Italia stanno le Scuole, come già si avvertiva, delle Venezie e della Lombardia. Se i conquistatori faceano tesoro delle costumanze preziose, od anche semplicemente utili dei popoli vinti, con maggiore e più bella ragione le Scuole del nuovo Regno hanno ad estendere le pratiche, dimostrate vantaggiose, delle Scuole del popolo che a noi si è congiunto.

Potremo armonizzare con ogni e qualunque Ellenista dal Cenisio al Lilibeo, ma intanto si armonizzi, e ciò si può di ratto effettuare, la mercè del metodo di Erasmo,

coi Grecizzanti del paese, immenso che hommi avviso si stenda dal Nord della Svezia e della Gran-Brettagna ai campi veneto-lombardi.

Col ragionare ed anche coll' addurre qualche fatto si è risposto a chi temesse porsi in non cale la pronunzia dei Greci attuali. Si è principalmente fin qui dimostrato col ragionamento la facilità di apprendere gli elementi del greco, levati gli intoppi del Iotacismo; ma al raziocinio risponde la prova del fatto?

Ne sarebbero una prova le numerose edizioni di tutti i classici Greci fatte alle stamperie di Inghilterra, di Francia, di Prussia, di Sassonia e di Vienna stessa, colle quali pubblicazioni, per quanto io mi sappia, non si possono mettere a paraggio rispondenti lavori tipografici là ove domina il Iotacismo. La abbondevole, la ricca stampa è prova dello studio profondo e generalizzato, e questo è conseguenza della alacrità, della facilità dello insegnamento elementare, nel che ha grandiosa parte il vigentevi metodo Erasmiano.

Mi gode l' animo di poter dare una prova di fatto più esplicita: la persona, a cui poc' anzi alludea, sei volte ebbe ad avverare fortunato il proprio sperimento.

Conosciuti gli incagli dell'uso del metodo, da che io divergo, al rapido progresso degli scolari, e datasi a far leggere alla italiana foggia, che nell'essenza coincide coll'Erasmiana,

1° Raccolse qualche frutto da lezioni due volte la settimana negli anni scolastici dal 1848 al 1850 in un Regio Collegio amorevolmente elargite a studenti di Filosofia. In quell'epoca il Governo aveva esclusivamente tale insegnamento stabilito nei Collegi Nazionali; e quella eletta di giovani, per non trovarsi al tutto minorata a fronte dei loro coetanei, volonterosa assisteva a quello studio pressochè nuovo in provincia a quei tempi. Un giornale della Città ne dava un pubblico cenno.

2° Raccolse maggiore frutto nei quattro anni seguenti

in uno speciale Istituto delle antiche provincie del Regno. Era obbligata dal Rescritto Ministeriale a limitare lo insegnamento del greco ai soli giorni di vacanza ; quindi potè solo usufruttuare, per la scuola di greco, di circa quattro decine di ore in cadun anno scolastico. Ma insieme col metodo Erasmiano della pronunzia, adottato un metodo particolare di istruzione valevole a raccomandar tenacemente alla memoria le parole e l'organismo della grammatica, le riuscì nella media di *quaranta* lezioni di porre in grado i suoi allievi di render conto negli esami finali non solamente della traduzione e della analisi di parecchi brani di greche lettere nelle poche e corte lezioni spiegati, ma della analisi e della versione di temi greci liberamente eletti e studiati, che giusta la solerzia individuale variarono dal triplo al decuplo del còmpito scolastico annuo; del che indistintamente tutti erano obbligati gli allievi a dar saggio.

Di questo raro prodotto, di cui hassi eziandio, per amor del vero, a dar lode ed assegnare cagione alla maturità dello ingegno, frutto della età e di altri studi, a che in una attendevano i discenti, nè anco il quinto si saria ottenuto cogli intoppi e col perditempo che presso di noi accompagnano il *Reuclinianismo*. Volentieri io nominerei di quella eletta di giovani un fiorente, se nol vietasse la costui modestia, che va di pari passo collo esimio intelletto e colla bellezza del cuore. Ei vuole ascrivere eziandio a quelle scarse ore di esercitazione parte del successo, nei maggiori suoi studi di aspirante al dottorato in lettere, commendato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno. In lui, e giova qui aggiungere, per confermare eziandio con un fatto uno speciale mio asserto, che lo imparato colla pronunzia Erasmiana non pose ostacolo nè all'apprendere nè al leggere più tardi colla pronunzia dei Greci moderni i dettati dei Greci antichi.

Mi è caro tale suffragio implicito, ma più mi arriderebbe

il poter addurre i nomi di chiarissimi insegnanti, i quali, sebbene educati e sin ora esercitati nel sistema Reucliniano, pur dalla evidente bontà delle ragioni mossi mostrano piegare all' Erasmiano sistema. Ciò farei se mel consentisse la delicatezza, o meglio se il tempo mi concedesse di chiederne facoltà a ciascuno e vicino e lontano.

Per uguale motivo taccio i nomi di chiarissimi e di autorevoli i quali ebbero a premere le stesse vestigia nel corso dei giovanili loro studii, ed ora sono fiore e corona di varii Istituti. Tentano questi di onorare, più che la pratica, dovuta per avventura ai tempi, dei loro venerati maestri, lo spirito di ordine e di progresso per essi nei loro animi trasfuso, il quale impone di trasmettere la eredità intatta sì, ma migliorata ed ingrandita. Si sollevano generosi al di sopra del moltiforme pregiudizio e specialmente sopra quello che insospettirebbe di vedersi sfrondato l' alloro colto nella sudata palestra degli studi con un metodo compiuti. Liberamente, e ad alta voce commendano, e fanno voto che lo universale elegga l' antico metodo del pronunziare il Greco nello insegnamento elementare, ossia il sistema Erasmiano.

La stampa di questa doppia serie di nomi sarebbe forse un efficace patrocinio allo effetto delle mie CONSIDERAZIONI. Potendo queste col ritardo della pubblicazione giungere meno opportune, preferisco di produrle sole, potentemente a ciò fare, ed a far presto eccitato dallo elaterio della profonda convinzione in me originatasi, e fatta adulta per le ragioni storiche, intrinseche, esterne, per le prove di raziocinio e di fatto che ho fin qui esposte.

Ho dovuto formolare queste parole nello stile della mia pochezza, che le angustie di pochi ritagli di tempo, e le sollecitudini di un' Ufficio, nello impianto del Ginnasio, al quale debbo chiamarmi nuovo, mi hanno impedito di ritoccare con animo pacato malgrado il vivo mio desiderio, ma le ho così formolate, come a chi ha letto è aperto, che

possono venir pigliate in disamina cortese, e dagli iniziati alla greca antica favella, e dalle persone in voce ed in verità di fama colte, quantunque ignare della lingua di Anacreonte.

La discussione fra l'una e l' altra schiera di tali ingegni varrebbe a dilatare ed assodare la ragionata vera opinione, che se in altri tempi, certo a giorni nostri, fatta pubblica e fatta gigante si ha in conto di persuasiva Consigliera, quando non di imperante Regina.

(11
Jib.

LA CREAZIONE

IL CRISTO E LA CHIESA